

Antiche botteghe di Marina di Campo

IL FORNO DI PIA

di Guido Retali

Il forno di Pia era in Via Foresta, a due passi da Piazza della Vittoria a Marina di Campo. Sorto prima dell'ultima guerra, andò avanti per più di vent'anni e lo si può considerare rappresentativo di un'epoca. L'umanità che vi girava intorno rappresenta bene quel periodo e cioè una comunità dove molti erano agricoltori, altri navigavano, anche al "lungo corso", e quindi lontani da casa per periodi molto lunghi. Una vita che scorreva, nel complesso, relativamente tranquilla.

La ricordiamo come una donna un po' robusta, con un grande ciuffo, sempre un foulard nero in testa e abiti grigio-scuri. Grande lavoratrice, il destino fu certamente crudele con lei, subì infatti la perdita di ben tre figli in tenera età.

Pia Selci era nata il 14.10.1900 a Savona e lasciò questo mondo il 20.2.1987. Aveva quattro fratelli, Marietta (deceduta a diciotto anni), Emilia, Vittoria ed Enrico. Quest'ultimo era il più conosciuto avendo aperto l'Hotel "La Barcarola", accanto al palazzo comunale di Campo, nel 1962. Più avanti fonderà il "Barcarola 2" ed infine amplierà l'attività con l'"Hotel dei Coralli".

Pia, poco prima che iniziasse l'ultima guerra, aprì dunque il forno in Via Foresta, un'attività che, gestita da altri, è rimasta operante fino a pochi anni fa. Era "il **forno di Pia**", funzionava a fascine, che il marito Antonio Ricci andava a raccogliere sulle alture di Galenzana. Lo chiamavano "il dottorino" ed era conosciuto come

una persona simpaticissima, con lui le battute andavano e venivano. Era un reduce di Caporetto, da dove era tornato incolume e quell'esperienza era l'argomento principale dei suoi racconti.

Il dottorino era un frequentatore del "Montecatini", situato a due passi da Piazza della Vittoria; ora lo chiameremmo enoteca, all'epoca si diceva semplicemente bettola. Di bettole, ce n'erano tante nel Comune di Campo, come ce n'erano tante dappertutto ed erano l'unico svago, ovviamente riservato soltanto agli uomini.

Il dottorino non lavorava all'interno del forno, però non se ne stava con le mani in mano, non portava solo le fascine alla moglie, si dava da fare per guadagnare. Faceva parte della "carovana", quel gruppo di persone che, a Marina di Campo, caricava il granito sui bastimenti.

Un lavoro duro, che richiedeva una particolare prestanza fisica, ma permetteva dei buoni guadagni.

Portava inoltre, finché non scoppiò la guerra, viveri ed acqua, al presidio militare di stanza a Capo Poro, oltre la baia di Galenzana, passando da un viottolo che percorreva con un asinello.



Pia Selci



Marina di Campo nel 1934

Antonio gestì anche, durante la guerra, il “circolino quadrato”, una stanza che, attualmente, fa parte dei locali del Bar “da Mario” a Marina di Campo. Si trattava di un circolo, anche questo solo per uomini, dove si giocava a carte, si beveva e si passava il tempo libero.

Dopo qualche anno, Antonio lasciò e il “circolino quadrato” venne gestito da Dino Dini, detto “il Picciottino”. Ma l'attività durò poco e quindi il circolino chiuse definitivamente intorno al 1947.

Pia aveva come aiutante fisso Marcello Colomo. Per qualche anno fu aiutata anche dal fratello Enrico, che, a guerra finita, s'imbarcò sulle navi della Navigazione Toscana, come cuoco (Enrico, dopo qualche tempo, vedendo che i turisti che venivano all' Elba aumentavano costantemente, pensò bene di cambiare attività divenendo quindi uno dei pionieri del turismo a Campo).

Pia e Antonio subirono vari lutti familiari, in particolare videro morire tre figli piccoli, Giuseppe Vittorino a due anni nel 1929, Wilma a 8 anni, nel 1934, per broncopolmonite, Umberto a 5 anni, nel 1941.

Particolarmente dolorosa la morte di quest'ultimo. La mamma lo aveva mandato, al porticciolo di Marina di Campo, a cercare il babbo.

Umberto uscì e non fece più ritorno a casa, non si sa cosa sia successo esattamente. Sta di fatto che lo trovarono annegato al molo, chissà cosa provocò la sua caduta in mare. La morte del piccolo Umberto, per la giovanissima età e le circostanze in cui avvenne, fu motivo di grande tristezza per tutta la comunità campese.

Vissero invece a lungo gli altri due figli, Renzo, morto nel 2006 in Germania, dove si era trasferito a lavorare, e Umberto, imbarcato sulle navi della Toremar, deceduto a Portoferraio nel 2003.

La produzione di Pia per tanti anni si limitò al pane -tra cui il famoso pinzino, il pane “di patate”, una vera squisitezza, e “la piccia”, il pane pasquale – ma negli ultimi anni di attività faceva anche la pizza. Nel 1962 cessò l'attività di panificatrice e gli subentrò Osvaldo Gualtieri.

Lasciato il forno, lavorò poi per qualche tempo con il fratello Enrico quando questi aprì la Barcarola, nel ruolo di pizzaiola.

Antonio proveniva da Pomonte, dove era nato il 31.7.1891, oltre

a lui venne ad abitare a Campo una sorella, Maria, detta “la dottorina”, che, nel 1919, sposò Achille Cetica. Ebbero un figlio, Giuseppe, che morì il 22.9.1943, quando fu affondato lo Sgarallino. Maria era rimasta sola, poiché il marito era emigrato in America senza fare più ritorno all'Elba. All'ufficio anagrafe del Comune di Campo, risulta “eliminato” in occasione del censimento del 1936.

Va detto che, a Marina di Campo, all'epoca, c'era anche un altro forno, in un fondo di proprietà di Ezio Dini. Il fornaio era Feliciano Camedda (detto Cino), un sardo che era venuto ad abitare a Campo, con provenienza da Portoferraio. Camedda faceva il pane solamente per i negozi di alimentari, mentre Pia anche per il commercio “minuto”.

Quali erano, all'epoca, gli altri negozi di Campo? Danesi Gino e la moglie Iole Capecci nel 1924 aprirono un negozio di generi alimentari (e gestivano anche, davanti alla bottega, una pompa di benzina, per le poche auto del tempo); all' incirca negli stessi anni Cesare Dini faceva loro concorrenza vendendo anche lui alimentari e benzina. Per qualche anno, gestì un esercizio simile anche Fanny Mibelli, una persona abbastanza anziana che cessò presto l'attività.

Pia non era sicuramente, nel complesso, una persona allegra. La nipote Pina Selci la ricorda con tenerezza: “Con me, in particolare, era molto affettuosa. Ricordo con piacere tanti bei regali che mi ha fatto, era molto legata a me, forse, anche perché gli ricordavo la piccola Wilma morta a soli 8 anni”.



*Campo
Barroccio per il trasporto del granito*